

# LA PRIORITÀ PASTORALE PER I PROSSIMI ANNI

In occasione del rinnovo del Consiglio Pastorale di Unità Pastorale mi sembra opportuno recuperare il cuore della Relazione Pastorale redatta in occasione della Visita di Mons. Massimo Camisasca lo scorso aprile. In questo testo emerge con chiarezza la priorità pastorale per i prossimi anni. La riflessione comune su questo testo, il come muoversi che ne scaturirà, le scelte da fare, le strategie da adottare, costituiranno il primo tavolo di lavoro del nascente Consiglio Pastorale. Naturalmente questo impegno risulterà fecondo solo se sarà preceduto, accompagnato e seguito dalla preghiera comune. Ma leggiamo ora la suddetta relazione:

“Nelle parrocchie non sempre c'è un vero e proprio progetto: si fanno tante iniziative, tutte molto belle, ma slegate l'una dall'altra. Il rischio è quello di operare come tante “monadi” autonome, con propri obiettivi, dinamiche interne ed equilibri che non convergono, però, verso la formazione e la crescita di una vera Comunità. Anche la nostra Unità pastorale soffre di questo limite. Vi sono molte persone ricche di doni, coltivati anche in esperienze serie, che rischiano di portare avanti la propria attività senza sentirsi parte di un progetto comune. Questo dà una sensazione di disordine che, oltre a rendere meno efficaci i risultati pastorali di tante opere, si ripercuote sulle motivazioni profonde che spingono una persona a perseverare nei momenti di difficoltà. Proprio per questo motivo ci siamo dati un chiaro obiettivo e progetto: DIVENTARE FAMIGLIA DI FAMIGLIE. La Chiesa è “famiglia di famiglie”, dove non si vive semplicemente uno accanto all'altro, ma si vive insieme, cercando di comprendere e incarnare sempre meglio la carità. Termine e culmine di questo cammino è la comunione. La comunione è il frutto più alto e bello della carità, il suo profumo. È più facile concentrarsi su varie attività, operare su tanti settori

rispetto all'andare d'accordo (primo livello della comunione ma in tanti casi così difficile) e al vivere la comunione. Consapevoli di ciò poniamo questo obiettivo al vertice del nostro progetto pastorale. Cercheremo di rendere la nostra comunità come un cuore che nel suo funzionamento si contrae e di espande. Anche nella pastorale se



viene a mancare una di queste due fasi c'è il collasso. Così favoriremo questi movimenti fondamentali: intimità ed espansione, diventando sempre più “comunità missionaria”, o se vogliamo dire meglio: “diventare una COMUNITÀ per essere MISSIONARI”.

Gesù nella preghiera sacerdotale (Gv, 17), che è ritenuta a ragione il suo “Testamento spirituale” (e sappiamo quanto siano importanti le ultime parole di una persona in quanto esprimono, come in “un'essenza di vita”, ciò che sta più a cuore, ciò che si ritiene più importante) dice: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola”. Ciò che Gesù ci chiede, non è semplicemente andare d'accordo, conoscersi, essere simpatici gli uni agli altri, fare tante attività: Gesù ci chiama ad essere comunità. Diventare comunità richiede tempo, risorse e forse anche dare la vita. Vivere la comunione porta a mettersi in gioco veramente e totalmente, imparando a vivere l'altro come qualcosa che mi

riguarda, nella continua ricerca di una relazione fondata sulla stima reciproca, senza chiacchiere e giudizi, dove ci si accoglie nelle differenze, e si cresce in un comune senso di famiglia. La Comunità è la vera palestra dell'amore. È importante che ci lasciamo educare dal Vangelo, superando particolarismi pur senza rinunciare all'intimità (da distinguere

con l'atteggiamento immaturo dell'intimismo). Chiaramente la via per giungere alla comunione e il modo di viverla è diverso in una realtà parrocchiale rispetto a una comunità religiosa; ha uno stile e delle caratteristiche proprie. Questo non toglie, però, che la sostanza di questa chiamata sia comune a tutti i credenti. L'unica e vera forza Missionaria per i cristiani è essere comunità: oggi siamo chiamati a essere prima di tutto missionari nella realtà in cui viviamo, e questo si può realizzare in modo efficace solo se siamo comunità. Nella prima Chiesa ciò che faceva sorgere le prime domande ai pagani (e nell'evangelizzazione il primo e irrinunciabile passo è quello far sorgere domande alle persone) era il vedere come nella Comunità dei credenti ci si voleva bene. Le tentazioni dell'attivismo, dell'efficientismo, sono sempre presenti. Nell'annuncio del vangelo l'essere insieme rigenera la creatività, rinnova le forze e rende più credibili.”